IL CAMMINO DELLA CHIESA NEL TEMPO

# Ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù.

Fino a questo momento la Chiesa di Cristo Gesù vive in Gerusalemme e nella Giudea. Il Signore scende dal cielo, scuote l’albero della Chiesa e con il vento impetuoso del suo Santo Spirito porta lontano da Gerusalemme moltissimi rami e li pianta in Samaria. Filippo, uno dei diaconi, inizia a predicare Cristo Gesù, lo Spirito Santo che è in Lui, portato nei cuori dalla Parola predicata e annunciata, opera molte conversioni. Non solo per la Parola predicata e annunciata, ma anche per i segni che lui opera. Con la potenza dello Spirito Santo con la quale lui parla da molti indemoniati escono gli spiriti impuro, molti paralitici e storpi vengono guariti e risanati. Alla conversione però sempre deve seguire il battesimo. È infatti nel battesimo che si nasce come nuove creature. È nel battesimo che si diviene corpo di Cristo e partecipi della pienezza della divinità che abita corporalmente in Cristo Gesù. A nulla serve convertirsi al Vangelo senza il battesimo. Si rimane vecchia creatura, vecchia natura di peccato. Ecco perché sono distruttori della verità di Cristo, della verità dello Spirito Santo, della Verità del Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, del solo Dio vivo e vero, del Dio che è il solo Creatore dell’universo e dell’uomo, della sua vera Chiesa, quanti oggi insegnano che il Vangelo non va annunciato e Cristo non va predicato. Costoro distruggendo la purissima verità soprannaturale ed eterna, distruggendo la verità della redenzione e della salvezza, condannano l’uomo a rimanere nella sua natura di peccato e di morte, consegnano il mondo e l’umanità a Satana. Inoltre va aggiunto che predicare il Vangelo, battezzare, insegnare quanto Gesù ha comandato, è vero ordine del Signore, purissima sua volontà, suo statuto, sua legge, suo comandamento perenne. Alla volontà di Cristo Signore, ad ogni suo statuto, legge, comandamento va data solo obbedienza. Mai si potrà abrogare un comandamento di Gesù Signore. Si rende vano tutto il Vangelo, tutto il suo mistero e reso vano il mistero di Cristo Gesù la verità del cielo e della sterra scompaiono, scompare anche la verità di Satana. Ecco perché oggi ci si vende a lui e a lui si vende la Chiesa.

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città. Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.*

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro,* *ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani. (At 8,1-25),*

Il solo battesimo però non è pieno compimento della nuova creazione. Si diviene nuova creazione, si deve vivere da nuova creazione. Per questo è necessario che quanti sono stati battezzati vengano anche colmati di Spirito Santo. Chi però può colmare di Spirito Santo, sono gli Apostoli del Signore. Pietro e Giovanni si recano in Samaria e danno compimento all’opera compiuta da Filippo. Se il battesimo è ricevuto secondo purezza di verità, con piena adesione a Cristo e al suo Vangelo, anche la Confermazione o Cresima viene ricevuta in pienezza di verità e possiamo essere certi che saremo veri figli adottivi di Dio e veri Testimoni fedeli di Gesù. Se invece il battesimo è stato ricevuto solo nel rito perché manca il convertito e il fedele discepolo nella Parola del Vangelo, la Cresima viene celebrata su un cristiano morto e mai potrà produrre i frutti che sono proprio di questo sacramento. Questa verità vale per ogni altro sacramento. Se il battesimo per noi è solo un atto cultuale e non vitale, cultuale e non vitale sarà non solo la cresima, ma anche il sacramento dell’ordine sacro nel suo triplice grado, il sacramento del matrimonio assieme al sacramento dell’unzione. Sul sacramento del matrimonio celebrato su un certificato di carta sia del battesimo e sia della cresima un tempo abbiamo scritto:

La famiglia: verità di carta o verità di vita? Per la donna l’uomo diviene uomo per l’uomo la donna diviene donna. Il progetto originario di dio sull’uomo

Vi sono due modi di parlare della famiglia: secondo la fede e secondo la non fede. Quando si parla dalla non fede, ognuno adduce le ragioni del cuore, che sono tutte di volontà, desiderio, aspirazioni, esigenze che scaturiscono da una natura umana, che è corrotta in se stessa e incapace da sola di trovare la verità del suo stesso essere. Queste ragioni umane sono molteplici. Ognuno sostiene le proprie, partendo dalle sue filosofie, psicologie, culture, retaggi, o anche dalla sua formazione famigliare e sociale. Spesso la socialità corrompe anche i costumi più autentici e oscura la moralità più connaturale all’uomo. Sodoma era città corrotta. Le figlie di Lot a contatto con quella mentalità divennero incestuose. Manca in queste ragioni il riferimento al Creatore e al Signore dell’uomo.

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi (Gen 19,30-38).*

La logica è sempre la stessa. Il figlio deve essere ottenuto ad ogni costo. Incesto, utero in affitto, fecondazione eterologa, ricorso anche alla clonazione, molteplici altre vie e forme, attraverso le quali non si sa più chi è padre e chi è madre. È sempre il desiderio di avere un figlio che detta l’azione, che stabilisce la moralità. Non è invece la moralità che governa il desiderio, facendo di esso un olocausto al Signore, in segno di obbedienza eterna al suo volere, quando esso non può essere realizzato rispettando la volontà del nostro Creatore e Dio. Il Libro della Sapienza insegna che quando Dio viene escluso, vengono negate anche le ragioni della verità. Senza queste ragioni, il cuore si inabissa in un baratro senza luce, dal quale difficilmente si verrà fuori.

*Non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Di queste ragioni del cuore non vogliamo interessarci. Inseguirle è perdita di tempo, oltre che peccato contro l’intelligenza e la sapienza. San Paolo le dichiara il frutto del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

A noi interessa una cosa sola: presentare il progetto di Dio sulla famiglia, il solo degno del suo uomo. Infatti c’è un uomo che vuole essere suo e un uomo che non vuole essere suo, pur essendo suo per natura. Se non vuole essere suo, Dio nulla potrà fare. Potrà morire anche per Lui sulla croce, ma questi rimarrà sempre sordo, chiuso ad ogni suo richiamo di amore. Il peccato rende sempre più di pietra il suo cuore e dal cuore di pietra trae le ragioni con le quali sostiene, difende, combatte, manifesta il suo orgoglio, contro la verità del suo stesso corpo che non è da se stesso, ma discende direttamente da Dio attraverso l’atto della sua creazione. Leggendo con saggezza la Scrittura appare subito con ogni evidenza che Dio non crea l’uomo allo stesso modo degli altri esseri animati o inanimati. Gli altri esseri vengono creati senza alcun legame.

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona (Gen 1,20-25).*

Quando il Signore vuole creare l’uomo, si consulta, parla al plurale. Questa sua ultima creatura non viene solo dalla sua parola. Vi è qualcosa di più. Questa creatura è fatta. È fatta però in un modo speciale.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

La prima verità ci manifesta che Dio, al plurale, ha un desiderio: fare qualcosa di totalmente nuovo, diverso sostanzialmente da quanto già aveva creato, da tutto l’universo visibile e invisibile. Lui è fatto a sua immagine e somiglianza. Tutte le altre cose portano un riflesso della sua divina, eterna, sapiente, onnipotente essenza. L’uomo porta in sé l’immagine e la somiglianza del suo Creatore. L’uomo è la perfetta visibilità del suo Signore, di Colui che lo ha fatto. Questa immagine e somiglianza gli è data perché Dio lo pone al vertice della sua creazione, perché la governi, la diriga, la oriente sempre al bene più grande. È un compito dato all’uomo al momento stesso del suo venire alla luce. Per questo Dio lo ha creato, per questo esiste, per mostrare visibilmente ad ogni essere le verità eterna del suo Creatore. Quest’uomo fatto da Dio, da Lui creato è però maschio e femmina, è uomo e donna. Nella volontà di Dio è uno e due insieme. È due che attraverso la manifestazione della propria volontà deve divenire una cosa sola, un solo corpo, una sola vita. Divenendo una sola vita, raggiunge la verità del suo essere, perché diviene creatore di vita come Dio è vita. Come Dio dona la vita all’uomo, consultandosi, così l’uomo sempre dovrà dare vita ad un altro uomo, consultandosi, divenendo con l’altra una sola carne, dopo essere divenuti per volontà un solo corpo, un “solo uomo”, così come è uscito dalle mani del suo Creatore. È questo il matrimonio: la volontà dei due di divenire un “solo uomo”, come alle origini. È come operare il processo inverso della creazione. All’inizio è creato l’uno che di manifesta e si rivela come due. Ora da i due che si rivelano e si manifestano nella loro identità singolare si deve creare l’uno. Si manifesta la volontà di essere un “solo uomo”, Dio l’accoglie e la sigillata in modo indissolubile, irreversibile, per sempre.

Il secondo capitolo della Genesi ci aiuta a comprende meglio questa realtà del “solo uomo”. Il racconto diviene ancora più carico di divina verità attraverso la sua stessa drammatizzazione.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Cfr. Gen 2,4-25).*

In questo secondo racconto notiamo che l’uomo è solo. La sua è però solitudine ontologica. Ogni essere vivente porta in sé la vita. Fatto dal Dio che è la vita, dona vita. Produce secondo la sua specie. Nel suo piccolo esprime e manifesta la più pura essenza del suo Creatore e Signore: la vita. Dio è vita eterna. Vita senza principio, vita senza fine. Se Dio è vita, potrà mai essere ad immagine di Dio un uomo senza la capacità naturale di essere vita al pari del suo Dio, sempre però come partecipazione di questa essenza divina a lui conferita per grande elargizione di misericordia dal suo Dio? Questa è la solitudine ontologica dell’uomo. Possiede una natura capace solo di dare il nome agli animali. Con gli animali non può dare vita. Per questo in tutta la creazione che lui governa e domina non trova un aiuto a lui corrispondente. Dio non vuole uno ad immagine di sé, a somiglianza della sua vita eterna, non capace di dare vita. Gli crea l’aiuto a lui corrispondente. Non lo crea però come ha creato lui, impastando la polvere del suolo. Lo trae dalla sua stessa vita. Gli toglie una costola, con essa forma la donna, la presenta all’uomo, il quale in lei riconosce se stesso, la vede come osso dalle sue ossa, come carne dalla sua carne. La chiama donna, perché dall’uomo essa è stata tolta. La donna tratta dall’uomo è la prima vita data dall’uomo, secondo la volontà di Dio, per sua opera. È data all’uomo la donna, perché l’uomo sia sempre uomo datore di vita.

Anche la donna, che è fatta ad immagine della vita eterna di Dio, mai sarà vera donna, datrice di vita senza l’uomo, con il quale dovrà divenire una sola carne. Il testo sacro lo dice con ferma chiarezza: “Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne”. Saranno una carne indivisibile, inseparabile. Saranno una sola carne che non potrà divenire “sola carne” con nessun’altra carne, né carne di uomo, né carne di donna. Il matrimonio monogamico tra un solo uomo e una sola donna, stabile, indissolubile, fedele è la verità ontologica dell’uomo. Non è un frutto di cultura, di tradizione, di elaborazione di pensiero umano. Questo matrimonio scaturisce dal cuore di Dio. Questo matrimonio è a vera immagine di Dio, del Dio Trinità, nella sua creazione. È a vera somiglianza del Dio eterno, che nell’eternità, nel suo seno, genera il Figlio. Dal suo seno, per opera di Dio, Adamo genera la donna, non da se stesso, ma per opera di Dio. Dalla comunione dell’uomo e della donna nasce l’altra vita, la vita si propaga sulla terra. Anche in Dio, dall’amore eterno del Padre e del Figlio, procede lo Spirito Santo. Ma qui siamo nel cuore del mistero trinitario, ad immagine del quale l’uomo è stato voluto dal suo Dio, il solo che è vita eterna e concede all’uomo di essere anche lui padre di vita in comunione indissolubile con la propria moglie, rendendola madre di vita.

Paternità e maternità spirituale

È anche opportuno notare che nella nuova creazione, Dio procede questa volta al contrario. Prima crea la donna. La crea immacolata, piena di grazia, fa di Lei il suo tabernacolo vivente. Poi da Lei, dal suo seno, per opera dello Spirito Santo, fa nascere il suo Divin Figlio, in una relazione questa volta non di uomo – donna, bensì di Madre e Figlio. Come Madre e Figlio possono essere ad immagine e somiglianza di Dio se da questa relazione sublime non potrà nascere la vita? La vita fisica non è la sola vita che l’uomo è chiamato a dare. Questa coppia particolare, non composta di uomo e di donna, bensì di Madre e di Figlio, riceve da Dio un altro compito, un altro grande ministero. Per essa, per il Figlio e per la Madre, dovranno essere fatti figli di Dio tutti i figli dell’uomo. La Madre, più che Abramo, offre al Padre il Figlio. Per l’olocausto offerto dal Figlio per la Madre, Dio dona al Figlio e alla Madre, la grazia della generazione. Don al Figlio la grazia di coprire con l’ombra dello Spirito Santo sempre la Madre, in modo che dal suo seno mistico, nelle acque del Battesimo, mediante la fede, vengano generati a Dio i suoi nuovi figli di adozione. Gesù dona alla Madre questa spirituale, universale, maternità dalla croce, consegnandole il primo figlio, il discepolo che Lui amava.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Qui siamo in un mistero altissimo, confermato dallo stesso Cristo Gesù ai discepoli, quando annunzia loro che vi è una relazione nuova che permette di dare la vita.

*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,10-12).*

È la relazione indissolubile tra Madre e Discepolo. Questa paternità spirituale supera di gran lunga la paternità e maternità naturale. Questa paternità e maternità spirituale fonda il celibato per il regno. È però un celibato fisico. Non è un celibato spirituale, perché spiritualmente, nella relazione Madre – Figlio si dovranno generare, per opera dello Spirito Santo, tutti i figli di adozione del Padre nostro celeste. Questa verità viene ricordata solo come inciso. Ora è giusto che ritorniamo al tema della famiglia, nella quale l’uomo diviene uomo ad immagine di Dio e la donna diviene donna ad immagine di Dio.

Da Malachia a cristo Gesù

Il profeta Malachia ammonisce i figli di Israele. Dio odia il ripudio. Odia la distruzione della famiglia monogamica e indissolubile. Odia che l’uomo distrugga il suo stesso soffio vitale.

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

Gesù conferma la verità del progetto di Dio sulla coppia, riportando il matrimonio monogamico, indissolubile, fedele, al progetto del Padre, unico e solo suo progetto. Il Padre altri progetti non conosce, non vuole conoscerne. Non gli appartengono. Sono dell’uomo, corrotto nella mente e nel cuore, non vengono dal suo cuore purissimo. L’uomo non può dividere ciò che Dio ha congiunto.

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,3-9).*

Non solo l’adulterio fisico è escluso dalla volontà del Padre, ma anche l’adulterio spirituale, del cuore, della mente, della fantasia. Anche questo adulterio mai dovrà essere commesso dal discepolo del Signore.

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,27-32).*

Questo matrimonio monogamico, indissolubile, fedele, aperto alla vita, Gesù ha elevato alla dignità di sacramento. Lo ha corredato di una particolare grazia. È la grazia che dovrà conservarlo nella sua purissima verità. Per questa grazia esso può essere monogamico, indissolubile, fedele, aperto alla vita. Per questa grazia l’uomo e la donna si santificheranno attraverso questa via. L’amore vicendevole nelle alterne vicissitudini è la strada della loro santificazione, la via che li condurrà alla beatitudine eterna.

Verità di carta verità di vita

Se osserviamo bene la realtà noi spesso ci troviamo dinanzi ad una verità di carta. La Scrittura è verità di carta. Il Vangelo è verità di carta. Omelie, prediche, catechismo, la stessa teologia nel suo complesso sono di carta. Anche il cristiano è di carta. Se il cristiano è di carta, anche la famiglia non può essere che di carta. I corsi prematrimoniali sono di carta ed ogni altro ammaestramento è solo di carta. Quando ci si accinge a celebrare un matrimonio si preparano le carte. La carta attesta che colui che sta per divenire una sola carne, è un cristiano. La carta lo attesta. Ma colui che è attestato dalla carta non sa cosa significhi essere cristiano. Si attesta che la persona è conformata pienamente a Cristo. È un altro Cristo. È un Cristo vivente. Ecco chi è Cristo secondo San Paolo:

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

L’altra carta attesta che il cristiano è stato anche cresimato, è pieno di Spirito Santo. Lo attesta la carta. Si certifica che il soggetto che intende celebrare il matrimonio è perennemente mosso, guidato, spinto dallo Spirito Santo. L’insegnamento di San Paolo ci illumina:

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

Nel matrimonio cristiano, essendo i due soggetti l’uno responsabile dell’altro, l’uno la vita dell’altro, l’uno dalla vita dell’altro, è necessario che la nuova vita ricevuta nel Battesimo e nella Cresima cresca senza alcuna interruzione. Ma essa esiste al momento della celebrazione? Se il cristiano è un cristiano di carta, anche il matrimonio che celebra sarà di carta. Infatti le carte sono perfette, nulla manca. I registri attestano che tutto è stato fatto secondo le regole della carta. Poi è il fallimento, lo sfacelo, il divorzio, l’adulterio, la frantumazione del progetto di Dio. Perché. La vita nuova cresce nella Chiesa se vengono osservate particolari regole. Essa cresce e si sviluppa: ascoltando la Parola, frequentando con assiduità l’Eucaristia, accostandosi spesso al sacramento della Confessione, immergendosi nella preghiera, lasciandosi confortare perennemente dalla verità e dalla grazia di Cristo Signore. Nel distacco dalla Chiesa, il soggetto muore. Morto il soggetto, muore anche il matrimonio. Questa morte è attestata dalle infinite crisi che poi portano al divorzio. La Chiesa ha perso la sua capacità di insegnamento perché tutto in essa è divenuto di carta. Essendo il Vangelo di carta, quelli che lo insegnano, lo insegnano dalla carta. Si è ministri della Parola dalla carta, si formano cristiani di carta. Si celebrano sacramenti di carta. Si dona grazia di carta. Si forma ad una moralità di carta. Tutto sta divenendo di carta. Finché insegniamo dalla carta, il mondo mai potrà scoprire la bellezza di Cristo, perché anche Cristo oggi è divenuto un Cristo di carta, che ci parla di un Dio di carta, di uno Spirito Santo di carta.

Un Cristo di carta non attrae nessuno. Vedere oggi il Cristo Crocifisso che si immola per la salvezza del suo matrimonio, attrae, dona luce alla vita. Sant’Agostino conoscendo il cristianesimo dalla carta, dal Vangelo di carta, dalla Scrittura di carta, dal Cristo di carta, ebbe paura di farsi cristiano. Temeva che anche lui sarebbe divenuto cristiano di carta, vescovo di carta, maestro di carta, ministro della Parola dalla carta. Poi però osservò e vide i cristiani di carne, di sangue, vide in loro il Cristo Crocifisso, il Cristo vivente, il Cristo vero Testimone del Padre. Vide in essi non cristiani di carta, ma cristiani di vita e disse quelle parole che lo convinsero a lasciarsi battezzare: “Se essi non sono cristiani di carta, anch’io possono essere cristiano e vescovo non di carta”.

*Dalla parte ove avevo rivolto il viso, pur temendo a passarvi, mi si svelava la casta maestà della Continenza, limpida, sorridente senza lascivia, invitante con verecondia a raggiungerla senza esitare, protese le pie mani verso di me per ricevermi e stringermi, ricolme di una frotta di buoni esempi: fanciulli e fanciulle in gran numero, moltitudini di giovani e gente d’ogni età, e vedove gravi e vergini canute. E in tutte queste anime la continenza, dico, non era affatto sterile, bensì madre feconda di figli: i gaudi ottenuti dallo sposo, da te, Signore. Con un sorriso sulle labbra, che era di derisione e incoraggiamento insieme, sembrava dire: "Non potrai fare anche tu ciò che fecero questi giovani, queste donne? E gli uni e le altre ne hanno il potere in se medesimi o nel Signore Dio loro? Il Signore Dio loro mi diede ad essi. Perché ti reggi, e non ti reggi, su di te? Gettati in lui senza timore. Non si tirerà indietro per farti cadere. Gettati tranquillo, egli ti accoglierà e ti guarirà". Io arrossivo troppo, udendo ancora i sussurri delle frivolezze; ero sospeso nell’esitazione, mentre la Continenza riprendeva, quasi, a parlare: "Chiudi le orecchie al richiamo della tua carne immonda sulla terra per mortificarla. Le voluttà che ti descrive sono difformi dalla legge del Signore Dio tuo". Questa disputa avveniva nel mio cuore, era di me stesso contro me stesso solo. Alipio, immobile al mio fianco, attendeva in silenzio l’esito della mia insolita agitazione.*

*Così parlavo e piangevo nell’amarezza sconfinata del mio cuore affranto. A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: "Prendi e leggi, prendi e leggi". Mutai d’aspetto all’istante e cominciai a riflettere con la massima cura se fosse una cantilena usata in qualche gioco di ragazzi, ma non ricordavo affatto di averla udita da nessuna parte. Arginata la piena delle lacrime, mi alzai. L’unica interpretazione possibile era per me che si trattasse di un comando divino ad aprire il libro e a leggere il primo verso che vi avrei trovato. Avevo sentito dire di Antonio che ricevette un monito dal Vangelo, sopraggiungendo per caso mentre si leggeva: "Va’, vendi tutte le cose che hai, dàlle ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, e vieni, seguimi". Egli lo interpretò come un oracolo indirizzato a se stesso e immediatamente si rivolse a te. Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell’Apostolo all’atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: "Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo né assecondate la carne nelle sue concupiscenze". Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono.*

*Chiuso il libro, tenendovi all’interno il dito o forse un altro segno, già rasserenato in volto, rivelai ad Alipio l’accaduto. Ma egli mi rivelò allo stesso modo ciò che a mia insaputa accadeva in lui. Chiese di vedere il testo che avevo letto. Glielo porsi, e portò gli occhi anche oltre il punto ove mi ero arrestato io, ignaro del seguito. Il seguito diceva: "E accogliete chi è debole nella fede". Lo riferì a se stesso, e me lo disse. In ogni caso l’ammonimento rafforzò dentro di lui una decisione e un proposito onesto, pienamente conforme alla sua condotta, che l’aveva portato già da tempo ben lontano da me e più innanzi sulla via del bene. Senza turbamento o esitazione si unì a me. Immediatamente ci rechiamo da mia madre e le riveliamo la decisione presa: ne gioisce; le raccontiamo lo svolgimento dei fatti: esulta e trionfa. E cominciò a benedirti perché puoi fare più di quanto chiediamo e comprendiamo. Vedeva che le avevi concesso a mio riguardo molto più di quanto ti aveva chiesto con tutti i suoi gemiti e le sue lacrime pietose. Infatti mi rivolgesti a te così appieno, che non cercavo più né moglie né avanzamenti in questo secolo, stando ritto ormai su quel regolo della fede, ove mi avevi mostrato a lei tanti anni prima nel corso di una rivelazione; e mutasti il suo duolo in gaudio molto più abbondante dei suoi desideri, molto più prezioso e puro di quello atteso dai nipoti della mia carne” (Cfr. Confessioni, Libro 8, 21-30).*

Se Agostino non avesse visto, o meglio se la casta Continenza non avesse potuto mostrargli quell’esercito di uomini, donne, fanciulli, fanciulle, vedove, mogli, mariti, dal Vangelo non di carta, ma di vita, mai Lui avrebbe fatto il passo. Mai sarebbe divenuto discepolo di Gesù. È questo il compito quotidiano della Chiesa. Da Chiesa di carta, Chiesa dei libri, Chiesa della dottrina, Chiesa dei documenti, Chiesa della carta del Vangelo e del Vangelo di carta, deve divenire Chiesa di vita, Chiesa che possa mostrare la bellezza del Vangelo nella sua carne. Questa Chiesa di vita deve generare, allevare, formare figli di vita. È il suo ministero, il suo mandato, la missione che Gesù le ha affidato. Generando questi figli, formandoli, educandoli, di certo il matrimonio non sarà più di carta, ma di vita. Sarà quel sacramento di vita che rinnoverà l’universo.

 Il mondo è stanco dei nostri ragionamenti, argomentazioni, dottrine di carta. Vuole vedere il Vangelo di vita scritto sulla carne di ogni discepolo di Gesù. Gesù non venne nel mondo portando il Dio della carta della Scrittura Antica. Portò invece il Dio vivo, vero, ricco di grazia e di verità. Questo suo Dio attraeva, perché capace di dare vera vita ad ogni uomo. Questo Dio il mondo vuole vedere, sentire, toccare. Questo Dio dobbiamo portare, donare, attraverso il nostro corpo, la nostra vita. La Vergine Maria, Madre della vita, ci aiuti a far nascere per noi la Chiesa della vita, in modo che essa generi figli di vita per trasformare in vita la loro morte. Angeli e Santi ci sostengano in questo cammino stupendo che va dalla carta alla vita, dalla lettera allo Spirito, dal registro all’esistenza nuova, dal matrimonio di carta al matrimonio di vita.

Ultima annotazione: Ieri era possibile parlare di battezzati di carta, di cresimati di carta, di diaconi di carta, di presbiteri di carta, di vescovi di carta, di papi di carta. Oggi questo non è più possibile sostenerlo. Oggi sta anche scomparendo il cristiano di carta e se scompare il cristiano di carta, tutto scompare. Scompare anche la chiesa di carta. Dovrebbero riflette quanti, parlando con il cuore di Satana e con la sua bocca, asseriscono che lasciarsi battezzare e non lasciarsi battezzare non fa alcuna differenza. Così dicasi per ogni altro sacramento. Dobbiamo confessare che oggi veramente, reamente ha perso ogni sapienza. È divenuto nella Chiesa e nel mondo lievito di stoltezza, di insipienza, di menzogna e di ogni falsità diabolica e infernale. La Madre di Dio venga e porti con sé il vento impetuoso dello Spirito Santo perché sia Lui a spazzare via dal cuore e dalla mente dei discepoli ogni sapienza diabolica e infernale e al suo posto metta la sua sapienza divina ed eterna. Grazia, Madre, per questo tuo intervento.

**14 Giugno 2026**